

LA SUA VOCE



"La Sua Voce" rivista bimestrale - Anno 15 - N. 1 - febbraio / marzo 2017 - Direttore responsabile: Silvano Confalonieri
Tariffa Regime Libero: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - DCB Roma"
Registrato dal Tribunale di Genova n. 1/2003 del 27 gennaio 2003

n. 1
Feb/Mar
2017

11 FEBBRAIO *La Santa grotta*

Lourdes, Massabielle, l'Immacolata, la sorgente, i miracoli, Bernadette ... una sfilza di nomi che sono i capisaldi della storia Mariana alla Santa Grotta.

Sono nomi simpatici e dolcissimi per il simbolo e la realtà della forza, della luce, della gioia, della salute e della salvezza che portano.

L'IMMACOLATA, modellata sul Divino Esemplare che è il Figlio Suo, forma l'Umanità del Verbo, per cui la Vergine diviene consanguinea di Dio, essendo di Dio vera Sposa e vera Madre, tutta pura e senza macchia, realmente «Piena di Grazia», rivela, anche all'occhio di chi La contempla, una inarrivabile ed inesauribile bellezza fisica.

Infatti, alla pari di tanta dignità e di così indefinibile grandezza morale e divina, Maria possiede, fisicamente, una bellezza che si rivelava discretamente durante la di Lei vita terrena, ma che, finalmente, nei Cieli ha potuto manifestarsi al punto di essere, dopo il Signore, la gioia e l'estasi di tutto il Paradiso. Ripetiamo, per l'ennesima volta, che Ella è il «Capo-lavoro» di Dio.

Nella grotta di Massabielle, a Lourdes, apparve Lei, l'Immacolata, il Paradiso!

Gli occhi che La videro furono quelli di Bernadette Soubirous.

A pensarci bene, Santa Bernadette ha ricevuto e assorbito la luce dell'Immacolata, e, per tal motivo,

s'ha la sensazione che la soavissima Pastorella sia il ritratto della Vergine, e, che, il contemplarla ci dia la gioia di avere nell'anima, un bel po' della vita e della grazia dell'Immacolata.

Bernadette è un gran nome, una grande luce ed un grande riposo. Chi ebbe la fortuna inestimabile di vederla in estasi ebbe la gioia di conoscere una celestiale trasformazione che regala agli occhi dei devoti osservatori un raggio, sia pur velato, dell'Immacolata.

Per conto nostro, Bernadette, rappresenta un grande amore, una grande purezza, una grande luce, una dolcissima umiltà, e si rivela una grande amica delle anime assetate di Cielo. Ad un certo punto la figura di Bernadette si inciela in una tale trascendenza da dare alle scienze il compito di filtrare il soprannaturale sino alla concezione che solo così, Dio, ci sembri degno della no-

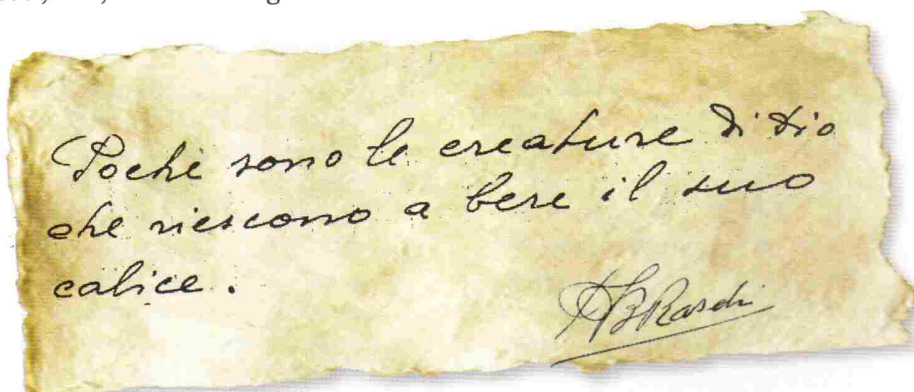


stra anima. Perché non invocare da questa dolce sorella, Santa Bernadette, il segreto della Grazia, della virtù, della vittoria cristiana?

Ancora una volta diremo, con Sant'Alfonso, «chi prega si salva!». Ed abbiamo il coraggio di dire che chi prega Santa Bernadette, avrà le gioie dell'Immacolata la quale, con il dono della Sua Grazia, deporrà nei cuori il segreto della santità.

Disponga, l'adorabile Provvidenza che la dolcissima Santa volga i suoi occhi a noi e, per la potenza angelica di quello sguardo, ci rallegrì la luce dell'Immacolata Signora.

Padre Bonaventura Raschi
da: "L'Immacolata e il Suo Cuore"
Febbraio 1960



ANCORA UNA VOLTA: IL SEGRETO DELLA BUGIA NELLE OPERE

L'inganno della bugia dilaga anche nel mondo del lavoro. Ogni uomo per ragione di penitenza a sconto del peccato, deve lavorare per vivere: «Nel sudore della tua fronte mangerai il tuo pane» ha decretato il Signore Iddio.

Questa è una legge per tutti: nessuno escluso.

«LAVORO» è una parola che significa l'immenso campo e la immensa varietà delle attività dell'uomo, ma, anche se amato, non può escludere il compito della penitenza per cui Dio l'ha stabilito.

Oltre la penitenza, il lavoro porta con sé i grandi motivi che lo muovono ed i grandi vizi che lo avvelenano.

La **NECESSITÀ** è, senza dubbio, il primo movente del lavoro, tanto da esservi innestata per gravità di coscienza, come afferma San Paolo ai tessalonicesi: «SE UNO NON VUOL LAVORARE, NEANCHE MANGI» (2Ts 3, 10) per cui se uno, mangia senza lavorare è in debito verso chi lo sostiene e verso Dio: si lavora, perciò spinti dalla immediata e quotidiana necessità di vivere.

La **VOCAZIONE** del lavoro è, senza dubbio, il grande movente della continua tendenza ad una stragrande quantità di occupazioni. Si può riscontrare con enorme facilità, come la generale vita della creatura umana sia sempre in movimento e che l'uomo difficilmente, riesce a star fermo poiché esser fermi equivale ad una strana morte di cui il segno di putrefazione è segnalato dal vizio.

La **CARITÀ** del lavoro. Esiste un lavoro suscitato dal nobilissimo senso della carità: vi sono le società di mutuo soccorso, sotto varie forme, la fiorita serie delle «croci»: come Croce Rossa, Croce Verde, Croce Bianca, che si occupano dei mali fisici per l'immediato soccorso; ma è soprattutto dal Calvario che scende la luce dalla vocazione al sacrificio e al dolore per il prossimo: assistenza agli abbandonati, in gran parte bambini che la carità



di istituzioni cattoliche raccoglie in ogni parte del mondo, per cui nobili creature si gettano nella scia vocazionale religiosa e si legano a Dio per compiere la colossale opera dell'assistenza per bimbi, per vecchi, per ammalati, senza percepire, personalmente, il becco d'un quattrino, né reclamistiche posizioni di carriera.

Il lavoro del **SACERDOZIO** immette nel fiume della vita la divina onda del **SANGUE DI CRISTO** retribuito nella Sua infinita carità da un mare di bestemmie, di putridine, e di tradimenti che sporcano e ammazzano tutta la vita del lavoro. Da questa piazza d'inferno si parte tutta la stesa di considerazioni che formano il timbro infernale di tutta l'attività.

La **BUGIA** intisichisce il lavoro e ingrassa l'**INTERESSE**. Per l'interesse si succhia il sangue della massa umana e soprattutto si succhia sacrilegamente il **SANGUE DI DIO**.

L'**AMBIZIONE**. Quante imprese di lavoro, di piccolo e grosso calibro, alimentate dall'ambizione del titolare e dei dirigenti, quanta lotta nel personale per l'invidia della maggiore abilità dell'altro, per cui, nascono sotterfugi e macchinazioni per soffiare il posto all'invidiato, e quanto odio si scatena mettendovi in giuoco fattori politici, laute mance, raccomandazioni anche di donne di dubbia posizione sociale.

Intanto una **RECLAMIZZAZIONE DISONESTA** getta sul mercato prodotti di bassa qualità, di scadente conservazione e di scarsa resa e di prezzi che portano il carattere del furto continuato.

SATANA il **BUGIARDO**, è divenuto sempre più, l'autentico ispiratore del male, strumentalizzando la bugia in maniera ed in estensione indescrivibili. Egli si è reso padrone delle due forze che dominano il mondo del lavoro: il «**CAPITALISMO**» e il «**COMUNISMO**» attraverso una **SOCIETÀ SEGRETA** che non è il caso di nominare e che tenta di infracidire anche

il mondo della **RELIGIONE**.

Il capitalismo con una costante di sfruttamento dell'elemento impiegatizio ed operaio, il comunismo con l'annientamento della persona, di ogni diritto di libertà sfruttando tutto e tutti per lo Stato e in realtà sono per lo Stato i supremi dirigenti che ne beneficiano e basta; per cui venne il popolare detto «Quel che è mio è mio, quel che è tuo lo voglio anch'io!», e tutt'e due le correnti, **CAPITALISMO** e **COMUNISMO**, con metodi diversi, svolgono palesemente od occultamente, lo stesso tema: «guerra alla Chiesa» e «propaganda d'ateismo»; ma nell'uno e nell'altro chi agisce è la stessa Società Segreta per la quale non v'è questione di mezzi, ma di Fine: «la distruzione dell'idea di Dio». Che da una parte si faccia una carezza al ricco e dall'altra si finga un combattimento a volte razionale, a volte violento; a volte con qualche verità e altre volte con menzogne senza pari a pro del povero, il tutto viene però, intrecciato con una sporca politica o con una sociologia che non trovano ragioni altro che in un losco interesse rivestito da uno smagliante vestimento di velenosa **BUGIA**.

Il **CAPITALE** e il **MARXISMO** rovinano l'anima al povero e al ricco. A motivo di ciò, il **CRISTIANESIMO** ritorna nel nascondiglio povero della grotta di Betlemme per salire ancora il martirio del Calvario e trionfare nella Risurrezione. In tutto questo mare di mortale agitazione, l'ispiratore vero e potente è **SATANA**, il velenoso **BUGIARDO**. Le ricerche di responsabilità altrove

sono una meschina e bugiarda strada, che fa un immenso piacere a Satana del quale il più grande segreto, per la sua vittoria, è quello di esser riuscito a far credere che lui non esiste: così ancora una volta il segreto è la BUGIA.

Ciò che diciamo, non facciamoci illusioni, non sarà creduto e, del resto, si può dire che, ormai, è tardi: ma per i buoni e retti di cuore può servir di luce e di conforto al momento della prova, poiché, per tutto questo, abbiamo sempre insegnato

che la salvezza è nell'Immacolata che schiaccia la testa del serpente, cioè di Satana, il Bugiardo.

Padre Bonaventura Raschi
da: "L'Immacolata
e il Suo Cuore" Marzo 1977

le omelie

IL VIZIO HA PRESO IL POSTO DELLA VIRTÙ

OMELIA del 13 marzo 1983 – di Padre Bonaventura Maria Raschi

La liturgia di questa domenica è imperniata, si direbbe quasi, sull'assoluta importanza del perdono. Evidentemente è sempre sotto un fondo di giustizia che si esercita il perdono, perché il perdono sia vitale e non si traduca in un inganno. Ad ogni modo, come lo presenta il Signore, e Lui è veramente il Maestro, la cosa è molto chiara. Uno stabilisce una via tutta sua, crede che quello sia giusto, crede ...

Questa è la teoria di molti, oggi, molti giovani, anche anziani non solo giovani, pensano che i dettami, le leggi, i costumi diffusi in mezzo al mondo, in fondo siano una cosa logica. *Il mondo si evolve ... non dicono che precipita in basso*, ma "si evolve" addirittura! E quindi *bisogna andargli dietro, bisogna stare con lui; anche la Chiesa deve abituarsi a questo, adattare il suo insegnamento ai tempi, ai luoghi, che si vivono. Ora questo è un enorme sbaglio, vero?*

Non è possibile adattare i mezzi evangelici allo spirito mondano.

Lo spirito mondano è soggetto a un principe tutto suo, speciale come dice Gesù nel Vangelo: "Satana princeps uis mundi", è il principe di questo mondo. E allora, se è il principe di questo mondo, evidentemente satana non può accettare il Vangelo. Allora lui la fa da padrone e dice: "Eh beh, il Vangelo come lo voglio io."

Ora il Vangelo non è di satana ma è del Cristo e il Cristo è, né più né meno, il grande personaggio che incarna due meravigliose Nature, che sono l'Umana e la Divina, e una sola Persona, che è Divina, Dio. Allora non si può pretendere che il Vangelo si adatti al mondo, è il mondo che, se vuole salvarsi, si deve adattare al Vangelo. Quindi non è il malato che si deve adattare alla medicina e non è la



medicina che si deve adattare al malato perché, se è troppo amara, la rifiuta. Ora la questione è molto semplice. Qui è il ritratto di due fratelli: uno si piglia le ricchezze che aveva, che erano di suo padre, vuole la sua parte "Qual è la mia parte?". Uno che vive a quel modo domanda ancora qual è la sua parte! La sua parte sarebbe un calcio di dietro, vero? Ma naturalmente non gli venne dato, prese la sua parte e consumò tutto con prostitute, secondo il mondo. Si trovò alla fame e bell'e finita. L'altro fratello è fedele al lavoro e quindi, diremmo autore stesso della vita prospera del complesso paterno. E allora?

Allora la fame – lo dicevano, lo diceva la mia povera nonna – *doma anche il leone della foresta*, la fame. Prima lo rende feroce poi, quando non sta più in piedi, eh ... allora anche il leone deve arrendersi. Quindi la fame sarebbe, dicono una brutta consigliera ma, in fondo, in ultima analisi, novan-

tanove su cento, sarebbe la migliore consigliera.

L'abbondanza delle cose, pare che dovrebbe essere un sostegno alla propria volontà e quindi un esercizio fecondo, stupendo, del bene e invece è sempre causa di abusi; in modo che quando l'abbondanza c'è, e anche discreta, allora ci si abitua al privilegio, ai celebri riposi e, di conseguenza, si cresce viziosi, per non dire viziosi. Questa è la situazione.

Mah, che cosa abbiamo da fare noi con questo pubblico o peccatore e questa gente? Il fratello giusto, che c'entra con i nostri tempi? Ecco, cosa c'entra. Ma non vi pare che sia il ritratto dei nostri tempi? A me pare di sì. Perché? Ma perché è chiaro: tutti pescano. Cosa? Soldi ... soldi! Come, ma se non ce ne sono ... Va beh, non ce ne sono, però li trovano, magari rubando, anche ammazzando,

anche rapinando, anche violando le più grandi leggi della natura e della dignità umana, ma fatto sta che i soldi li trovano. Per far che cosa? Sapere almeno che cosa ne fanno. Non c'è da meravigliarsi, che cosa ne fanno? Ci sono di mezzo delle donne, ormai ... ecco, una flotta addirittura. Sarà che c'è il movimento femminista che vorrà questo ma, in sostanza, se la donna stesse più a casa, forse, sarebbe meglio. Comunque sia, la questione è una sola, una sola: che tutti vogliono e tutti spendono e tutti ne vogliono ancora e non finiscono mai.

Allora il vizio ha preso il posto della virtù. *Le abitudini errate il posto delle abitudini virtuose.* Ci si lamenta, è vero, sono tempi molto brutti. Ci si lamenta, ma ... ma che si fa perché il lamento sia giustificato? Cioè chi è che si lamenta? Da una parte il mondo furbo, specialmente con noi – che, se fossimo a un grande pranzo, pranzo comune no perché si mangia

tutti, quindi non c'è niente da dire, ma grande pranzo – dicono: “Ecco il prete con i celebri mondani ... vanno d'accordo ...” poi sono mondani anche loro, intendiamoci. Ad ogni modo la critica, da un lato, è importante fino ad un certo punto. Quello che è importante è che chi ha preso, ha rubato e spende, non riesce ad avere la coscienza di quello che ha fatto e rimane tutto coperto di sugo, di cipolla, che so io, d'ogni genere di beni, di feste eccetera, senza accorgersi di quello che ha fatto. Se se ne accorge, lo butta via come uno scrupolo: “In fondo io sono un uomo ... del resto io ho la volontà ... faccio come voglio ... gli altri dicono ... eh dicano pure, io faccio la mia volontà e basta.” Ecco, esatto.

Allora non si accorge, se, però viene la fame, allora dovrebbe essere suo anche quello che è degli altri. Allora bisognerebbe far giustizia a tutti i costi. Allora bisognerebbe distribuire tutte le ricchezze e, addirittura, se è necessario, ammazzare chi ne ha per potergliele prendere. Questa è la situazione. Ma ci sono dei cuori un pochettino più miti, poi, anche perché le strade non sono sempre aperte, allora per lo stento, per la fame, “Mah preghiamo un po' il Signore ...”. Il Signore dovrebbe arrivare subito con una cesta di pane, di verdure, di carne, magari con un camion.

Ve lo immaginate nostro Signore col camion che viene a portare un po' di messi? Ora si arriva persino quasi alla buffonata perché, in un minuto, si vuole coprire tutta una vita di peccati come se non fosse stato niente, vero? “In fondo siamo povere creature, che volete, quindi agiamo così perché è così.”

Tra questi c'è quello un pochettino migliore di tutti e dice: “Ho peccato”. E a chi dice, sinceramente, ho peccato, Dio apre la Sua generosità e, colui che aveva peccato, diviene ricco di una felicità meravigliosa.

Io ne ho visti di uomini tornati alla vita della grazia in mezzo a tante prove, li ho visti piangere, ma piangere di felicità senza pretese. Questo è il peccatore che ritorna, ma non è un accidentato, un aspirato da parte della convenienza, spinto dalla fame ... no. Nella fame ha trovato rimorsi, rincrescimenti, invidie eccetera, ma poi ... poi ... poi ha capito. Purtroppo di chi capisce, non ce n'è un gran numero, per contro c'è un gran numero di chi (avendo dato uno stato onesto alla propria esistenza, almeno nell'apparenza), dice: “Ah ma io sono stato

al mio posto eh, io sto al mio posto! ... C'è quello, quello va a casa sua ... No no no io sono stato al mio posto ...”. E questo ha il diritto di giudicare. “Quello s'è speso tutto nelle meretrici, nel mondo e, poi, che viene a fare?”

Lui fa lo stesso, vero, ma gli vanno bene gli affari e allora ha diritto di fare la predica.

In fondo, *la predica, non avrei nemmeno io il diritto di farla*. Se non ci fosse quello che ha detto San Paolo nella sua lettera precedente quando dice: “*Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.*”. Per queste parole di San Paolo anch'io mi do un po' di coraggio, sempre, per poter predicare, altrimenti starei bene in mezzo ai fedeli ad ascoltare la predica che mi viene bene e indirizzare la mia vita. Ciononostante io tento sinceramente di farlo lo stesso perché è inutile predicare e non fare.

Ora questa è la situazione quindi: chi ha bisogno e non conosce, chi ha bisogno ma è ridotto dalla fame a camminare un po' meglio, chi ha bisogno ridotto dalla fame, ma capisce di aver peccato, allora, si riduce alla penitenza. Questa è la figura più bella; meglio del giusto che si vanta di aver fatto tutto bene, ma di umiltà non ce n'è nemmeno un pezzettino. Per questo il Vangelo conclude con il padre, vero, che bisognava far festa perché questo qui era perduto ed è stato trovato, era morto ed è resuscitato, benissimo. Allora che cosa succede?

Succede una cosa sola: che *il Cristo, mangiando con i peccatori, spesso volte guarda dove deve finire la spinta del Suo cuore e quando questi ascoltano, sono un capolavoro*. Il più grande capolavoro è stato quello della croce.

Nella croce c'erano due ladri, no? Uno sembrava quello che vuol fare il mondano e poi ... insomma, comincia a pentirsi, in croce non ci stava tanto bene. L'altro invece continuava a inveire contro quello che era crocefisso, il Cristo. A un certo momento che cos'è? Ecco, il buono vede il Cristo che ha sofferto e soffre, vede l'altro che è dannato e bestemmia e vorrebbe i diritti della vita, lui lo rimprovera e dice: “Ma perché? Vedi, Questo che non ha fatto niente, è un giusto e L'hanno messo in Croce. Noi ne abbiamo fatte di tutti i colori, come possiamo lamentarci?”. Allora si volge al Cristo crocefisso e dice: “Maestro, Signore,

ricordati di me quando sarai nel Tuo regno.”. Il Cristo dolorante, vicino alla morte della croce, risponde: “Oggi – non dice farai penitenza fino all'ultimo, poi vedremo, dovrai farne ancora in purgatorio eccetera, per i tuoi delitti. Tutti discorsi che non c'entrano niente. – Oggi, oggi stesso sarai con Me in paradiso.”.

Il vero pentito acquista la dignità del giusto, acquista la dignità della persona pura, acquista il diritto alla vita eterna e ha l'onore che Dio solo può dare. Ecco la questione. Perciò quando si dice che bisogna vivere interiormente la vita cristiana, che bisogna sentirla dentro di noi, non è un fatto oratorio ma è un fatto stupendo; è che questo sentimento interiore di pentimento e di ritorno, non ci fa più dei poveri penitenti, anche se dobbiamo far la penitenza, ma ci fa dei figli prediletti di Dio. Quello sulla croce, il cosiddetto ladrone, che poi ora si chiama San Disma, è un Santo, venne canonizzato dal Cristo proprio sulla croce. “Oggi, oggi stesso sarai con Me in paradiso.”. In paradiso sono tutte anime in grazia di Dio, perciò sono sante. Quindi oggi, oggi stesso sarai santo in paradiso.

Questa è la promessa del Vangelo, questo si verifica in ogni avvenimento della storia e, se i santi dovessero parlare della loro vita interiore, confermerebbero esattamente questa posizione.

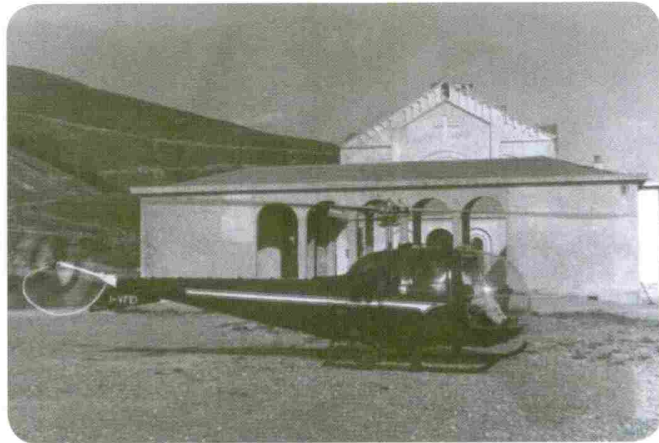
È il vantaggio di un pentimento sincero, di un ritorno devoto e di un abbandono fiducioso nelle mani del Padre Celeste. *Non dimentichiamo, anche se la parabola non lo contempla, il compito, sì il compito della Madre, c'è anche la Madre*. Infatti, la tradizione ed anche la testimonianza di grandi Santi, aggiungono a questo fatto del crocefisso delinquente e pentito, aggiungono che tutto questo venne ottenuto, in modo particolare, dalle preghiere della Vergine addolorata ai piedi della Croce.

Noi L'abbiamo a nostra disposizione, la Madonna.

Qui è un posto scelto da Lei, e allora? Allora rivolgamoci anche a Lei affinché quest'aiuto di protezione, di vita, di dignità e di beatitudine, sia al sicuro anche per noi.

Credo in un solo Dio...

Documento rilevato come amanuense dal registratore, scritto in uno stile parlato e in una forma didattica.



UN RILIEVO SULLA AUTORITÀ E INTEGRITÀ DELLA COSCIENZA

La coscienza è il più grande Santuario di tutta la nostra vita perché lì risuona la voce di Dio.

Nessuno è dispensato dal vegliare interiormente la coscienza, nemmeno il Papa può fare a meno di seguire la coscienza e la sua cattedra è interiore e non può mai tradire l'ispirazione e il pensiero che Dio dimostra alla sua mente e al suo cuore che, ricevendo l'infalibilità, gli dà il potere e l'obbligo di esercitarlo. Questo costituisce la perenne forza della Chiesa.

Ciò significa che la coscienza, di cui non può fare a meno il Santo Padre, è al di sopra di tutte le cose.

La grave situazione del mondo è che, in enorme maggioranza, si è sostituita la coscienza con la convenienza, al punto che una enorme malaria, fatta di elementi spirituali sbagliati, costituisce la febbre dello spirito che turba moltissimi da renderli quasi pazzi per il turbamento e la confusione, attivi e atroci, come una tremenda sensazione di perdizione.

Guai quando lo spirito del male, lui autore di ogni male, riesce a intensificare questa interiore perversione: ten-

tò persino il clima e la buona fama di Gesù. Il fariseismo, che non è ancora morto, ebbe a pronunziare la grande bestemmia contro Gesù, dicendo: «Costui è posseduto da Belzebù e scaccia i demoni per mezzo del principe dei demoni.» (Marco, 3,22).

«... ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà perdono in eterno» (Mc. 3).

I fabbricatori di questo peccato possono nascondersi sotto forma di zelo e figurare come fedeli al Cristo e alla Santa Chiesa: così, infatti capitò in più maniere attorno a Gesù; ma per un'anima illuminata e sincera che ha imparato alla scuola dello Spirito Santo a rinnegare se stessa affinché sia Dio a far compiere la sua volontà, cioè la volontà del Padre Celeste, non si avrà altro che il trionfo dello Spirito Santo.

Satana conoscendo tale sconfitta avvenuta in più modi, non conosce, a quanto risulta, altro mezzo che la bugia impastata di risvolti, di tentazioni, e di riusciti imbrogli affinché l'uomo creda che è bene ciò che lui, Satana, insegna. Non si dimentichi mai che Satana è stato un grande Angelo di

luce e per questo può portar la ragione di aver amato Dio, ma che il Signore lo ha condannato alle tenebre e, lui, Satana, facendo abilmente il giuoco del sentimentale, uscire con lamenti dicendo: «Come fa la Bontà infinita a condannare in eterno?!»

QUESTA È LA PERVERSITÀ che il Diavolo sta spargendo per il mondo.

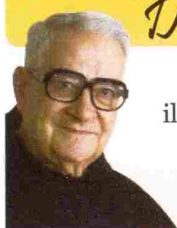
A TALE SFACELLO si ha da rispondere che noi crediamo una grande, grandissima verità: «Dio è il primo, infinito assoluto, è l'amore infinito assoluto, e, l'amore infinito, prevarrà certamente, e, con lui, prevarranno tutti coloro che a Lui credono».

Non c'è altra strada.

Si vuole un consiglio? Non ridete sull'argomento dell'esistenza del diavolo: egli è la tristezza perenne capace di suggerire anche il suicidio che non è che un tipo di agonia provvisoria ma che in sostanza non è che l'apertura a una vita disperata per sempre.

Fede, fede, e ancora fede e preghiera!

*Padre Bonaventura Raschi
da: "Dall'Eremo" Marzo 1987*



Diamo forza alla Sua Voce, rinnoviamo "La Sua Voce"

Ricordiamo cortesemente ai soci e agli abbonati di non far mancare il loro sostegno al nostro periodico e di rinnovare per il 2017 l'abbonamento a "La Sua Voce". Siamo lieti di dare il benvenuto a chi desidera diventare nuovo Socio o nuovo Abbonato.

Scriveteci all'indirizzo: "Associazione Amici di Padre Raschi - Casella Postale 83675 ag. 36 - 16143 Genova. Grazie.

Il rosario vivente



1° MISTERO DOLOROSO

Nel primo mistero doloroso si contempla l'orazione di Gesù nell'orto.

Basta che ogni creatura umana si ponga di fronte al suo eterno destino, alla effimera vita e ai suoi peccati o demeriti presso Dio, per provare un senso di sgomento e di angoscia.

Gesù nell'orto si sente gravato di tutti i peccati e della difficoltà umana per arrivare alla gloria.

Soffre e suda sangue appunto per darti forza attraverso una sconfinata fiducia in Lui.

Egli ha sofferto per te, ha fatto sua la tua debolezza per rialzarti e inondarti di luce in mezzo ad un mondo tenebroso.

Ha pianto in sé i tuoi peccati, perché tu li pianga a tua volta nel suo amore e nel suo conforto.

Prostrati nell'azione riparatrice dell'addolorato Signore.

2° MISTERO DOLOROSO

Nel secondo mistero doloroso si contempla Gesù flagellato alla colonna.

Quando sollecitato dall'orgoglio, dalla sete del piacere e dall'avidità del denaro, ti adagi alla tentazione contro la legge di Dio, tu flagelli Gesù Cristo.

Ma flagelli anche te stesso. Fai scempio della tua anima e dell'ideale di perfezione secondo il quale sei stato creato e redento.

La figura di Gesù che si è impressa in te col battesimo la deforma, la imbratti e la torturi.

Ti servi del carattere di soldato di Cristo, contratto con la Cresima, per infierire crudelmente contro il Re d'amore e di santità.

Contempla Gesù che si contorce sotto i taglienti colpi degli sgherri e pensa che se non detesti la tua malizia, sei uno di loro.

Difendi il tuo Signore piangendo e confessando i tuoi peccati.

3° MISTERO DOLOROSO

Nel terzo mistero doloroso si contempla Gesù coronato di pungentissime spine.

Il peccato è una profonda miseria dell'umanità; ma persistere in esso, cercare di convincersi che non è un male o nascondere sotto mille scuse, ingigantisce questa mi-

seria, perché porta via lo spirito della verità e dell'intelligenza.

Alla deformazione si aggiunge la cecità della mente e il rovesciamento della coscienza.

Le dure spine hanno trapanato l'adorabile capo di Gesù per meritare a te la luce del vero e il desiderio della santità o, almeno, d'una vita buona.

Su, cerca di guarire dalla tua morale malattia in modo da trasformare le spine in raggi di luce.

4° MISTERO DOLOROSO

Nel quarto mistero doloroso si contempla il viaggio al Calvario di Gesù carico della croce.

Mentre aumenta il dolore di Gesù, cresce pure la Sua forza d'animo, la brama di glorificare il Padre Celeste e salvare l'umanità col proprio sacrificio.

Esempio divino di sofferenza!

E dire che tu a volte per aver un po' sofferto ti permetti spassi poco santi, se non peccaminosi!

Di questa maniera il soffrire non ti giova.

Se vuoi che le tue pene accrescano la fede, l'amore e la divina consolazione e siano di vero giovamento a coloro che ami, uniscile a quelle di Gesù, portale con pazienza e rassegnazione, guardando più a ciò che ti danno di celeste che a ciò che ti tolgono di terreno.

5° MISTERO DOLOROSO

Nel quinto mistero doloroso si contempla la crocifissione e morte di Gesù Cristo.

Gesù attraverso la tempesta delle ingiurie, delle percosse, dei calci e delle contusioni, giunge al Calvario. Il Suo viso è tutto tumefatto, non ha più il bell'aspetto dell'uomo.

Ma dal suo atteggiamento, dal come si stende sulla croce e si lascia prendere mani e piedi per il chiodo che li deve trapassare, ci si vede qualcosa di più che l'uomo.

È lo spirito che avvalora le azioni!

Gesù sul Calvario ha vinto l'uomo, la morte e il dolore.

Egli ha già in sé la forza e la visione eterna.

Dio permette che tu, innocente o rea, sia colpita perché impari a vincere il mondo a te stessa e, ancora in terra, abbia a sperimentare cose celesti.

Attraverso il dolore Dio vuole darti una fisionomia soprannaturale e una forza di fede non comune.

"LA SUA VOCE" Rivista bimestrale redatta a cura della

ASSOCIAZIONE "AMICI DI PADRE RASCHI"

Casella Postale 83675 AG. 36 - 16143 Genova - c.c.p. 36563062

CODICE IBAN I T 2 8 1 0 7 6 0 1 0 1 4 0 0 0 0 0 3 6 5 6 3 0 6 2

<http://www.padreraschi.it> - E-mail: amicidipadreraschi@poste.it

Abbonamento: Ordinario € 12,00 - Paesi Esteri € 24,00 tramite vaglia internazionale
Sostenitore € 30,00 - Arretrati € 3,00

Progetto grafico e stampa

Tipografia Giammaroli

Via E. Fermi, 8/10 - 00044 Frascati (Roma) - Tel. 06.942.03.10 www.tipografiammaroli.com

Garanzia e riservatezza: Ai sensi della legge numero 675/96 (tutela dei dati personali), si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori a: "La Sua Voce".

Il Decreto della Congregazione per la Propagazione della Fede (A. A. S. n.58-18 del 29 dicembre 1966), che abroga i canoni 1399 e 2318, fu approvato da S. S. Paolo VI il 14 ottobre 1966; venne poi pubblicato per volere di Sua Santità stessa, per cui: non è più proibito divulgare senza l'imprimatur scritti riguardanti nuove apparizioni, rivelazioni, visioni, profezie e miracoli. In ossequio ai Decreti VII e ai Decreti della Sacra Congregazione dei Riti, si dichiara che a quanto viene esposto nella presente pubblicazione non va data altra fede se non quella che meritano attendibili testimonianze umane, e che non si intende, in alcun modo, prevenire il giudizio della Santa Chiesa Cattolica e Apostolica.